

“L'ULTIMA RECENSIONE”

Gian Italo Bischi

Avevamo preparato questa recensione per lo scorso numero. Non abbiamo voluto pubblicarla per una forma di rispetto di fronte alla scomparsa di Pietro. La riproponiamo qui, oggi, per rispetto del suo lavoro (v.m.)

Un saggio voluminoso, di ben quattrocento pagine, che prende in esame importanti aspetti, e anche piccole sfaccettature, di quello che a lungo è stato definito “il problema delle due culture”, per convincere il lettore che non si può che parlare di unicità delle due culture, e che se proprio si vuole usare il plurale per denotare diversi aspetti o metodi della conoscenza tra arte, letteratura, scienza e tecnologia, non si può che constatare quanto siano compenetrati e reciprocamente utili (anzi, indispensabili) l'uno all'altro.

Perché chi si occupa di arte (che sia pittura, musica, letteratura o qualche combinazione di queste) non può fare a meno di interessarsi alla scienza e, analogamente, chi si occupa di scienza e delle sue applicazioni non può ignorare le arti.

Non è certo una conclusione nuova: tanti nomi illustri lo hanno scritto, talvolta anche in modo estremamente efficace e coinvolgente. Il libro si apre proprio con un bellissimo appello del chimico-scrittore Primo Levi, tratto da *L'altrui mestiere*, che mostra quanto sia innaturale e nociva la separazione fra le due culture; si cita poi anche il poeta-ingegnere Leonardo Sinigaglia che scrisse chiaramente che “scienza e poesia non possono camminare su strade divergenti”. Ma potremmo ricordare il matematico Bruno de Finetti che per tutta la vita ha mostrato, nei suoi scritti e con azioni concrete, quanto fossero importanti le contaminazioni fra saperi, coniando il termine “fusionismo” per denotare questa esigenza. La lista sarebbe lunga, quasi infinita, soprattutto se si cominciasse a scavare nel passato, ad esempio nel Rinascimento, quando poliedricità e universalità del sapere erano la regola, non l'eccezione. Anche di questo si tratta nel libro, che però va ancora più indietro nel tempo, seguendo addirittura un approccio darwiniano per indagare il vantaggio evolutivo della

specie *Homo* proprio grazie alla capacità di saper sviluppare competenze artistiche e senso della bellezza, attitudini che caratterizzano anche gli sviluppi della scienza. Ma questo saggio offre qualcosa di più, una visione più ampia rispetto a quelle fornite da chi opera all'interno di una disciplina. È noto, infatti, che per avere una visione chiara e completa del gioco bisogna stare ai bordi del campo. Certo, occorre avere competenza delle regole e dei ruoli, ma non essere parte del gioco. È “la giusta distanza” del bravo giornalista, è la fondamentale caratteristica del divulgatore scientifico, competente ma non specialista. Capace, proprio perché non direttamente coinvolto, di cogliere i collegamenti e nello stesso tempo di tener conto dell'evoluzione dei concetti. Ecco il punto di forza di questo volume, che riguarda non solo i contenuti ma anche il metodo, l'approccio ai problemi trattati. Sono compresenti testi che collegano fra loro diversi argomenti all'interno di una disciplina o persino discipline diverse, scoprendo punti di contatto intradisciplinari o interdisciplinari (possiamo chiamarli testi che si estendono in orizzontale, come ponti e strade che collegano diverse terre o stati o continenti sulla superficie terrestre) e altri testi che invece, si muovono in verticale, partendo da un punto in superficie e andando a fondo, alle radici, alla struttura profonda per scoprire come qualcosa si è accresciuto, strato su strato, nel tempo. Perché scavare in profondità spesso equivale ad andare indietro nel tempo. Questo libro fa entrambe le cose, scava e collega, si muove in verticale e in orizzontale, trovando punti di contatto e seguendone anche l'evoluzione nel tempo.

PIETRO GRECO

Homo. Arte e scienza

Di Renzo Editore (2020)

pp. 400, € 18,00

